



Care lettrici e cari lettori, in tanti hanno voluto ricordare la figura straordinaria di Giuseppe Zamberletti, che ci ha lasciati il 26 gennaio scorso. Lo hanno fatto, nuovi e vecchi capi dipartimento, rappresentanti di istituzioni, collaboratori e volontari attraverso le pagine della nostra rivista, che era un po' anche sua, in qualità di presidente del Comitato scientifico, uno dei suoi strumenti di diffusione di quella cultura della Protezione civile che aveva sempre auspicato, ricerca-

to, promosso in ogni momento della sua vita. Anche io voglio onorare la sua memoria con un ricordo personale, perché la mia storia si è incrociata con la sua sin dagli albori della mia carriera giornalistica, cominciata grazie a lui, con il suo incoraggiamento, il suo sostegno e i preziosi consigli che non mi ha mai fatto mancare. Una storia iniziata per caso, nell'ottobre 1981, giorno di un primo incontro fortuito quando, giornalista sportivo di una radio privata il cui editore aveva fondato una rivista, "La Protezione civile italiana", mi ritrovai, per assenza della persona incaricata, a fargli una prima intervista. Fu "amore a prima vista" per me, mi assicurò, mi raccontò con quel suo modo semplice ed empatico di questo straordinario mondo della Protezione civile e me ne fece innamorare a tal punto che volli percorrere anch'io questa strada, volli farne parte per quel poco o tanto che

avrei potuto. Mi aveva "contagiato", come successe a moltissimi altri che hanno avuto la fortuna di incontrarlo e frequentarlo, la passione per la Protezione civile. Acquisii così dall'editore, due anni dopo, la rivista che negli anni crebbe, a mano a mano che cresceva la consapevolezza nel Paese del ruolo strategico della Protezione civile. Insieme a Zamberletti, in quasi quarant'anni, abbiamo percorso migliaia di chilometri per raggiungere luoghi di esercitazione, convegni, molti anche organizzati da noi, per andare a inaugurare nuove sedi di Protezione civile dei gruppi comunali e organizzazioni di volontariato, o a visitare luoghi - come il suo amato Friuli - dove si commemoravano eventi catastrofici per tenere viva la memoria di ciò che era successo, onorare le vittime, e, soprattutto diffondere, quasi ostinatamente, il messaggio dell'importanza della prevenzione sopra ogni cosa.

■ Amatrice, dicembre 2016. Zamberletti volle rendersi conto di persona dei danni causati dal terremoto in Centro Italia, visitando tutti i luoghi più colpiti dalla catastrofe



In ogni occasione, il "ministro", come affettuosamente si faceva chiamare dalle persone amiche, "illuminava" la scena, con l'autorevolezza e quel tratto umano inconfondibile, che suscitava ascolto, simpatia, e, molto spesso, delle vere ovazioni. Furono anni splendidi quelli con Bertolaso a capo del Dipartimento, che volle Zamberletti alla guida della Commissione Nazionale Grandi Rischi. Anni di crescita impetuosa del nostro Servizio di Protezione civile, con un volontariato che si espandeva su tutto il territorio nazionale, sempre più formato, specializzato, indispensabile. Prendeva sempre più forma quell'idea primigenia della Protezione civile che stava nella mente e nel cuore di Zamberletti, divenendo il sistema che rappresentò per molti anni un modello di riferimento anche oltre confine. E proprio all'Europa guardava Zamberletti negli ultimi anni, con il sogno di una Protezione civile europea forte, autonoma, e dotata delle risorse materiali e umane necessarie. E l'Europa guardava a noi, scegliendo Agostino Miozzo, oggi Direttore dell'Ufficio Promozione e integrazione del servizio nazionale al Dipartimento di Protezione civile, come coordinatore degli interventi di emergenza nel mondo dal 2010 al 2014. Era giunto il momento anche per me di "allargare lo sguardo oltre confine", di guardare all'Europa e quando nel 2011 gli esposi l'idea di una rivista nuova, l'attuale 112 Emergencies, ne fu entusiasta e partecipò, come presidente del comitato scientifico, alla sua fase di gestazione, cominciando anche a tenere un filo diretto con i lettori nella sua rubrica "Zamberletti risponde". Tanti sono stati i suoi viaggi in Europa, a vedere la sala operativa dell'ERCC a Bruxelles, a incontrare il commissario Stylianides e a "contagiare" con la sua passione, "ispirandola", l'europarlamentare Elisabetta Gardini, relatrice della Riforma del Meccanismo Euro-



■ Milano, 1982. Il ministro Zamberletti mentre sfoglia la rivista di Luigi Rigo, al suo fianco. Alla sua sinistra, Elveno Pastorelli, capo di gabinetto del Dipartimento di Protezione civile e il capo ufficio stampa Giorgio Riondino



■ Roma, 2005. Francesco Cossiga con Giuseppe Zamberletti e Luigi Rigo a una riunione dell'Ispro, Istituto Studi e ricerche sulla Protezione civile

peo di Protezione civile, che pochi giorni fa gli ha dedicato il successo dell'ultimo passaggio parlamentare, con l'istituzione del fondo di risorse autonomo RescUE.

Zamberletti lascia un vuoto incolmabile nei cuori delle donne e degli uomini di Protezione civile, come hanno testimoniato, standogli accanto amorevolmente fino alla fine, Angelo Borrelli, Agostino Miozzo, Lorenzo Alessandrini, Diana Piermarocchi, i vertici della "sua" Commissione Grandi Rischi, Gabriele Scarascia Mugnozza e Roberto Oreficini, insieme ad amici e

collaboratori di tutta una vita.

Ci mancherai tanto, "ministro" e, per quel che possiamo e potremo, continueremo a mettere in pratica i tuoi insegnamenti, provando a diffondere conoscenza in un settore che è, come sempre dicevi, soprattutto prevenzione.

Luigi Rigo
l.rigo@112emergencies.it

